

# L'ETÀ CLASSICA

## LA FILOSOFIA AD ATENE. V-IV secolo a.C.

- A. Quale **grande cambiamento** avviene ad Atene nel V secolo? **Chi e come** realizza questo cambiamento?
- B. **Come viene definita Atene** da Euripide nella tragedia intitolata *Le supplici*?
- C. **Quali positive conseguenze** si sviluppano grazie a questi cambiamenti?
- D. **Su che cosa** in particolare si esercita la riflessione filosofica? **A quali domande** si cerca di rispondere?
- E. **Che cosa distingue** la filosofia arcaica dalla **filosofia classica**?
- F. Quali sono i **protagonisti** e i **temi** della filosofia nel V-IV secolo?



# L'ETÀ CLASSICA

LA FILOSOFIA AD ATENE. L'ETÀ DI PERICLE. 461-430 a.C.

A partire dal V secolo a. C. la filosofia si allontana dalle coste del mare e dallo spettacolo della natura che aveva sollecitato l'indagine fisica dei primi pensatori, e trova il suo nuovo centro in **Atene**, il cui splendore culturale, economico e politico attrae molti intellettuali provenienti dalle colonie del Mediterraneo. [...]

Cuore pulsante della vita ateniese è la piazza, l'**agorà**, che diventa anche il nuovo spazio della cultura e, in particolare, della filosofia, la quale dalla natura si volge al **cittadino** [cioè **all'essere umano**] considerato nella dimensione della sua convivenza con gli altri esseri umani [**L'uomo è per natura una animale politico** (Aristotele)]. (*La filosofia e l'esistenza*, p. 115)

## L'ETÀ DI PERICLE, (461-430 a.C) OVVERO L'ETÀ DELLA DEMOCRAZIA.



Il **cleroterio**, utilizzato ad Atene per la scelta dei magistrati, dei giurati o di altre **cariche che prevedevano un'estrazione casuale**.



Un *pinakion* del IV sec. a.C. appartenente a un certo Demofane (Demofane, figlio di Fil..., del demo di Kephisia – il pinakion è mancante della lettera della tribù).

**Elezione dei magistrati:** ogni giurato aveva come carta di identità una tavoletta, il pinakion con scritto il proprio nome, il nome del padre, quello del demo di appartenenza, e una lettera da A a K per contrassegnare la tribù.

## Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

### L' *Epitaffio* di Pericle: **ATENE, SCUOLA DELLA GRECIA ... L'IDEALE DELLA polis PERFETTA**

Per prima cosa chiarirò [...] sotto quale forma di governo e con quale modo di vivere si sia formata la nostra potenza; procederò quindi all'elogio dei morti nella guerra, poiché ritengo che nella presente occasione sia doveroso dire queste cose, e che sia utile che tutta la folla di cittadini e stranieri le ascolti. [A]

Abbiamo una forma di governo (*una modalità di distribuzione del potere e modalità di accesso alle cariche pubbliche*) che non copia le leggi degli altri, e più che imitare gli altri, noi serviamo da modelli per qualcuno. Quanto al nome, si chiama democrazia perché coinvolge nell'amministrazione non pochi ma la maggioranza: nelle questioni private, tutti hanno gli stessi diritti davanti alla legge (isonomia), ma per quanto riguarda l'autorità questa si ottiene nella misura in cui uno acquista riconoscimento in un certo ambito, e nella vita pubblica non si è stimati tanto per la parte cui si appartiene quanto per il merito, e se uno può essere di beneficio alla città non ne è impedito [...] dalla povertà. [...] [B]

[...] nella vita pubblica il rispetto ci trattiene [...] dal compiere atti illegali, perché ubbidiamo a coloro che di volta in volta rivestono le magistrature ed alle leggi, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di chi subisce un torto e di quelle non scritte, la cui trasgressione comporta disonore agli occhi di tutti. [C]

- A. Di quali aspetti di Atene si propone di parlare Pericle? Che cosa hanno garantito ad Atene questi aspetti?
- B. Come viene definita la costituzione ateniese? Quali sono le sue caratteristiche fondamentali?
- C. Come si comportano i cittadini ateniesi nei confronti del potere e delle leggi scritte e non scritte? Perché?

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

L' *Epitaffio* di Pericle: **ATENE, SCUOLA DELLA GRECIA ... L'IDEALE DELLA polis PERFETTA**

[...] per noi la ricchezza è più motivo di opportunità pratiche che di vanto verbale e non è vergogna per nessuno ammettere di essere povero [...]. Le stesse persone si occupano dei loro affari privati e di quelli pubblici, e chi si dedica alle sue attività private non si disinteressa delle questioni politiche: siamo infatti consideriamo chi non si interessa di politica non una persona tranquilla, ma un uomo inutile. [D]

[...] non pensiamo che i ragionamenti danneggino l'azione, ma che sia invece sbagliato non approfondire le questioni nel dibattito, prima di intraprendere le necessarie azioni. Anche in questo mostriamo la nostra differenza: agiamo con audacia e sappiamo ragionare freddamente su ciò che stiamo per affrontare [...] [E]

Riassumendo, dico che la nostra città, nel suo insieme, costituisce un vivente ammaestramento per la Grecia [...] E che non si tratti di vuote parole esagerate nella presente circostanza, ma della verità dei fatti lo dimostra la potenza stessa della città che siamo riusciti ad acquistare grazie a questi comportamenti. [...]. Combattendo per una tale città questi uomini morirono nobilmente ritenendo che non fosse giusto che essa si perdesse, ed è naturale che tutti coloro che rimangono siano disposti a soffrire per essa. [F]

- D. A chi spetta occuparsi della politica ad Atene? Le condizioni economiche influiscono sulla partecipazione politica? Come viene giudicato chi non partecipa alla vita politica?
- E. Che cosa viene ritenuto indispensabile fare prima di agire?
- F. Che funzione può, dunque, svolgere Atene nei confronti della Grecia intera? Che cosa afferma a proposito dei morti nella guerra?

## LA RAPPRESENTAZIONE DELL'UOMO NELL'ARTE GRECA: DALLO STILE GEOMETRICO...



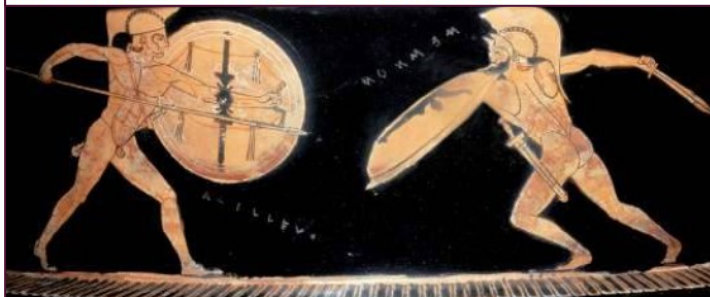
Maestro del Dipylon, frammento un Cratere funerario, 750 a.C. ca. Dal Dipylon di Atene. Parigi, Musée du Louvre

Rifacendosi agli studi dello storico dell'arte tedesco Gerhard Krahmer (1890-1931), Snell evidenzia inoltre che **la raffigurazione artistica dell'uomo procede parallelamente alla riflessione filosofica su di esso**. In una fase iniziale, sia l'arte sia il pensiero non riescono a cogliere l'essere umano come qualcosa di organico e in sé compatto. Nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, l'uomo è descritto come una molteplicità dispersa di organi, funzioni e parti, e non come qualcosa di unitario e organizzato attorno a un proprio centro. Il corpo, in particolare, è concepito come un insieme di membra: per questo Omero usa in prevalenza termini plurali, tra cui *méle*, che indica le parti del corpo, e *gýia*, che indica le estremità, ad esempio le gambe o i piedi.

Studioso tedesco della civiltà greca.

## ...ALLO STILE SEVERO. LA SCOPERTA DELL'UMANITÀ

Nella storia dell'arte greca, per avere una raffigurazione organica e compiuta della figura umana bisognerà attendere il tramonto del periodo arcaico e dello "stile geometrico" e l'imporsi, **tra la fine del VI secolo e il primo quarto del V secolo a.C.**, del cosiddetto "**stile severo**". Nelle decorazioni a figure rosse della ceramica di questo periodo, atleti, arcieri, cavalieri e cacciatori vengono raffigurati con grande perizia anatomica, che tende a delineare l'essere umano nella sua complessità e unità dinamica. Un esempio particolarmente efficace di questa nuova sensibilità artistica è costituito dalle figure di Achille e Memnone in duello, che decorano un vaso attico databile intorno al 500-460 a.C.



Achille e Memnone, vaso attico, V sec. a. C. a figure rosse

La **filosofia del periodo sofistico-socratico** è detta "umanistica" proprio perché è caratterizzata in modo decisivo da questa «**scoperta dell'umanità**» (Bruno Snell) e dominata da quella che Socrate chiamava *anthropíne sophía* (letteralmente "scienza umana"), con un'espressione che fa dell'uomo sia il soggetto sia l'oggetto del conoscere:

Di tutte le ricerche la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare.

(Platone, *Gorgia*, 488a)

## L'IDEALE DELLA PERFEZIONE UMANA



Il Doriforo (portatore di lancia) è la statua più famosa dello scultore Policleto di Argo. Eseguita intorno al 450-440 a.C. è il tentativo di raffigurare l'uomo non come "è" realmente, ma come "dovrebbe essere". L'uomo, nella realtà, è pieno di difetti; spesso è in balia delle passioni e si lascia attrarre dal vizio piuttosto che dalla virtù; inoltre, è destinato a invecchiare e morire. Policleto ci propone, invece, **un uomo eternamente giovane, possente fisicamente e nobile nell'animo, razionalmente dominatore delle passioni: espressione della καλοκαγαθία greca (kalòs kai agathos, cioè bello e buono).**

Dalla realtà sensibile (*apparenza*), imperfetta e in trasformazione (*divenire*), Policleto estrae e fissa l'essenza perfetta e immutabile. Per questo si parla di **forma ideale del corpo umano, tipica dell'epoca classica (V-IV secolo a.C.).**

**Coro** «Siamo esuli in fuga [...] non condannate dal voto della nostra città»  
[...]

«Acoltami, figlio di Palecthon,  
principe dei Pelasgi, ben disposto in cuore  
guardami: sono io fuggitiva, supplice,  
randagia, bestia braccata dai lupi [...]  
Sei tu lo Stato, sei tu la gente:  
comandi, senza rendere conto. [...]  
Può tutto, la tua semplice mossa.  
Dal trono attui tutto ciò che vuoi.  
Evita il sacrilegio! » [...]

**Pelasgo** Ma voi non sceglieste a rifugio il cuore della mia casa! Se è una peste che colpisce interamente lo Stato, Argo s'unisca, elabori insieme la cura. Per me, non v'antico nulla di serio: riunisco la gente, ne discuto con tutti.

**Coro** Non voglio finire nel pugno di prepotenza d'uomo. [...] Decidi: rispetto verso gli dèi!

**Pelasgo** È critico decidere così. Non dirmi: «decidi tu!». Ripeto: non posso risolvere il caso senza popolo, anche se io sono re. [...]

**Coro** «Come ha deciso il popolo? Come è stata la votazione? Come hanno alzato le mani?» (vv. 603-604)[...]

**Danao Figlie, fatevi forza. Buoni, per noi, i decreti sovrani presi dal popolo qui, del paese.**

**Coro** Padre, sii benedetto, che m'annunci la vita! Narraci tutto: quanto abbraccia il decreto, **dove la mano del popolo che comanda ha la maggioranza?**

**Danao** Argo s'è espressa senza oscillare: ed è rinata la vita in questo vecchio cuore! Nell'assemblea gremita un fremito percosse l'aria per le destre alzate e fu deciso che come stranieri libero soggiorno in questa terra a noi si dia, senza timore di violenze e rapimenti, e che nessuno, indigeno o straniero, vi porti via; se poi si usasse violenza su di voi, il cittadino che negherà soccorso sarà privato dei suoi diritti e andrà in esilio per pubblica decisione. **Questa la decisione. Il re Pelasgo l'ha spinta, perorando per noi. Si sgolava davanti alla gente [...]. Certo, l'assemblea fu affascinata da un'argomentazione avvincente.** Ma alla fine, Zeus è il sovrano.

## LA NASCITA DELLA POLITICA: IL POTERE SOTTO INDAGINE.

La **filosofia** diventa la ricerca di un **fondamento razionale** al **diritto di comandare** e al **dovere di obbedire**

[Nelle *poleis* greche] il potere deve essere giustificato da **ragioni** convincenti e non dal diritto dinastico, da una presunta fonte divina o dalla consuetudine.

↓ appello al **ragione**

La domanda, «chi deve comandare?» diventa filosofica: la **politica**, cioè lo **spazio della discussione**, chiama in causa la **filosofia**, cioè lo **spazio ideale della giustificazione** delle regole della convivenza e delle pratiche decisionali.

I sofisti sono gli autori di una vera e propria “rivoluzione” filosofica, poiché spostano il centro della speculazione dalla natura all’essere umano. Invece di ricercare il “principio” del cosmo, essi focalizzano la loro attenzione sulla politica, sulle leggi, sulla religione, sulla lingua, sull’educazione ecc., divenendo così filosofi dell’uomo e della città. [...]

La democrazia rappresenta il presupposto genetico e lo spazio operativo entro cui storicamente si muove la corrente dei sofisti, i quali offrono agli ateniesi uno strumento per esercitare al meglio i loro diritti di cittadini: l’arte della parola. Infatti, come ha osservato il filosofo Ludovico Geymonat (1908-1991), «vivere attivamente in democrazia significa partecipare ad assemblee, prendervi la parola, far valere con efficace discorso la propria opinione frammezzo alle altre opinioni; e perciò saper pesare le varie accezioni e sfumature dei vocaboli, avere nell’orecchio le più felici espressioni dei poeti, riuscire a disporre i periodi in un ordine che incateni l’attenzione, accenda le fantasie e susciti i consensi: significa, insomma, possedere quel complesso di cognizioni grammaticali, lessicali, sintattiche, stilistiche, letterarie che costituisce l’arte dell’eloquenza» (*Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970, p. 96).

Cap. I, *I sofisti*, p. 121-122



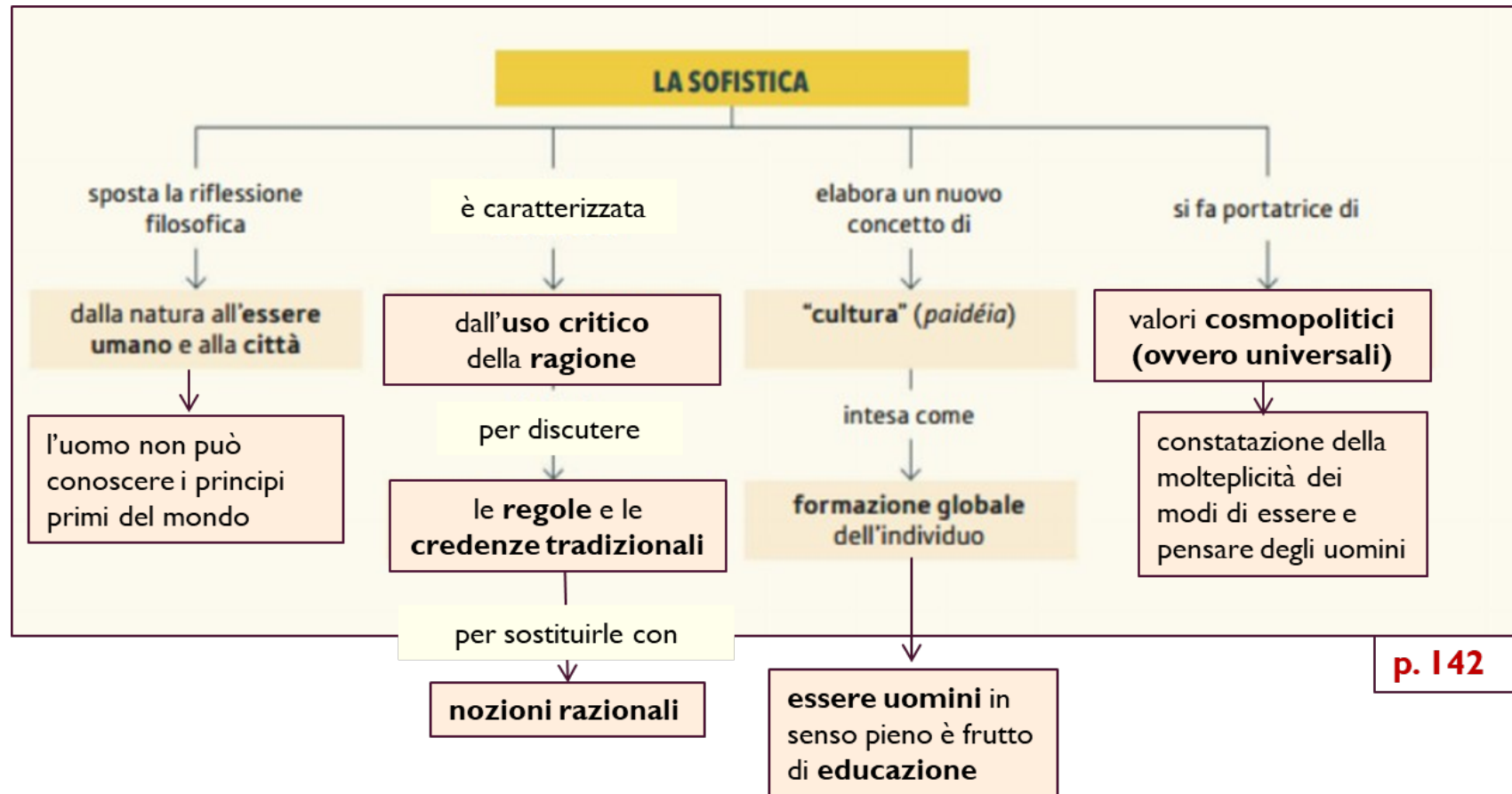
Raffaello, *La scuola di Atene*, dettaglio

## I MAESTRI DELLA PAROLA

### I SOFISTI

## L'INDAGINE SULL'ESSERE UMANO (PARTE PRIMA)

## Il caratteri della sofistica (p. 123)



## I MAESTRI DELLA **VERITÀ** (ERACLITO, PARMENIDE, SOCRATE, PLATONE ...)

*Essere e pensare sono identici.*



La realtà ha una struttura razionale (**logos**) che la nostra ragione (**logos**), usata correttamente e al di là delle apparenze, è in grado di cogliere.

*Ma è sicuro che c'è un rapporto certo tra realtà e ragione, tra le cose che ci circondano e la ragione?*

I SOFISTI: I MAESTRI DELLA **PAROLA**

## I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

**Protagora di Abdera** fu sofista e **scolaro di Democrito** in patria; ma fu in relazione anche con i **Magi persiani**, al tempo della spedizione di Serse contro la Grecia. [...] E quanto al **dubbio che egli esprime se gli Dei esistano o non esistano**, pare a me che Protagora derivi tale empietà dalla dottrina persiana.[...] **Per questo motivo fu dagli ateniesi cacciato** in bando da tutta la terra, secondo alcuni in seguito a processo, secondo altri con un voto di condanna senza processo. Mentre vagava tra il continente e le isole per sfuggire alle trireme ateniesi disseminate per tutti i mari, affondò con il piccolo battello su cui navigava. [...]. **Platone**, sapendo che Protagora si esprimeva in tono solenne, [...] **ne riprodusse lo stile in un lungo mito**. (Filostrato, II-III sec. dC, da *I Presocratici, Testimonianze e frammenti*, a cura di Giannantoni)

## PROTAGORA: IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

La *divinità* può essere anche intesa come il principio primo di spiegazione della realtà

**Circa gli dei non posso sapere** né se esistono, né se non esistono né quale sia la loro manifestazione.

Molte cose, infatti, mi impediscono di saperlo: la (loro) non evidenza e la brevità della vita umana  
(*Sugli dei*)

L'uomo **non può vedere la verità**, come qualcosa che è evidente e si dà direttamente al nostro sguardo visione

Anche **la ricerca della verità è impossibile**, perché non sappiamo quali siano le manifestazioni del divino (rifiuto dell'antropomorfismo)

Non si possono superare le apparenze ingannevoli, per la **brevità della vita** e la limitazione delle nostre "visioni"

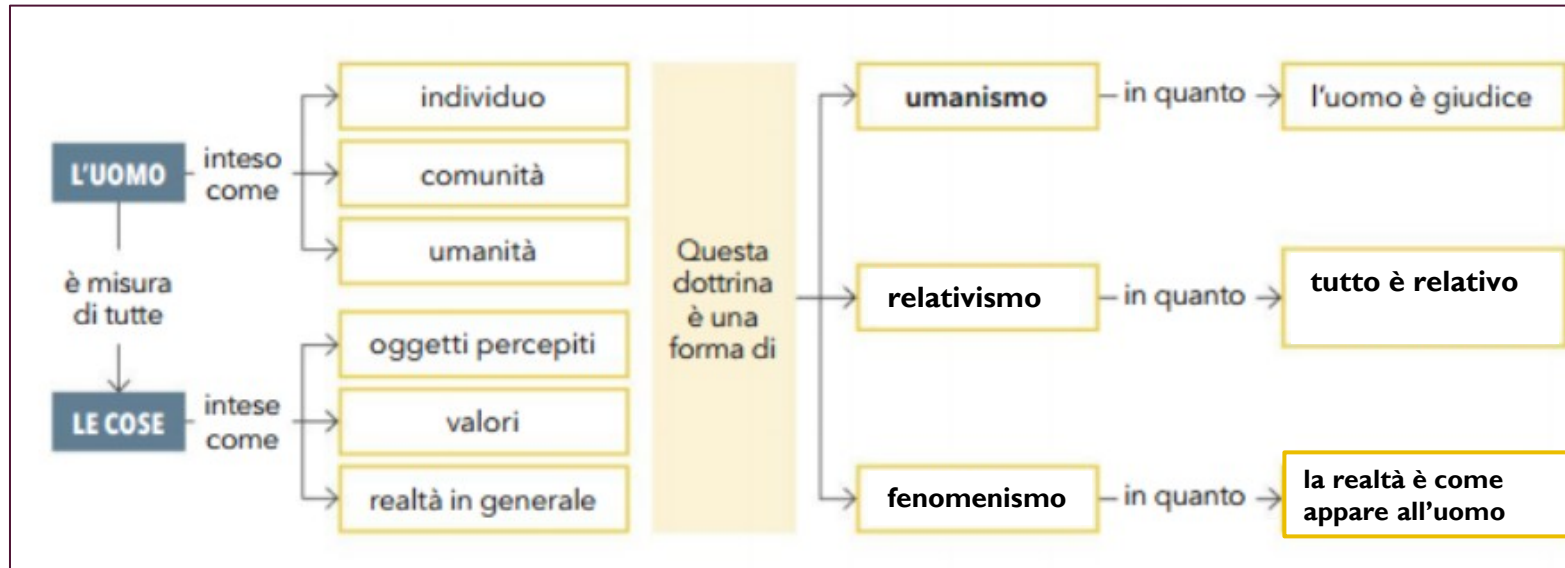
## PROTAGORA: IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

**L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.**

Alla lettera, questa affermazione significa che l'**essere umano** è il "**metro**", cioè il soggetto e il criterio di giudizio, della **realtà o irrealtà** delle cose, del loro **modo di essere** e del loro **significato**. Sul preciso senso filosofico di questa tesi esistono però varie interpretazioni, a seconda del valore che si attribuisce alle nozioni di "uomo" e di "cose".  
(👉 T1 p. 144)

# PROTAGORA: IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

## Rivalutazione dell'esperienza personale



PROTAGORA: L'UOMO È LA MISURA DELLA **VERITÀ**.

DALLA **TEORIA** ALLA **PRATICA**: L'UOMO È MISURA DEI **VALORI**

*UN INSEGNAMENTO CHE CORROMPE?*

L'uomo è misura di tutte le cose

**Antropocentrismo**

L'uomo può scegliere; i valori non gli sono dati, ma è l'uomo che da valore e significato alle cose

L'uomo è educabile e perfezionabile

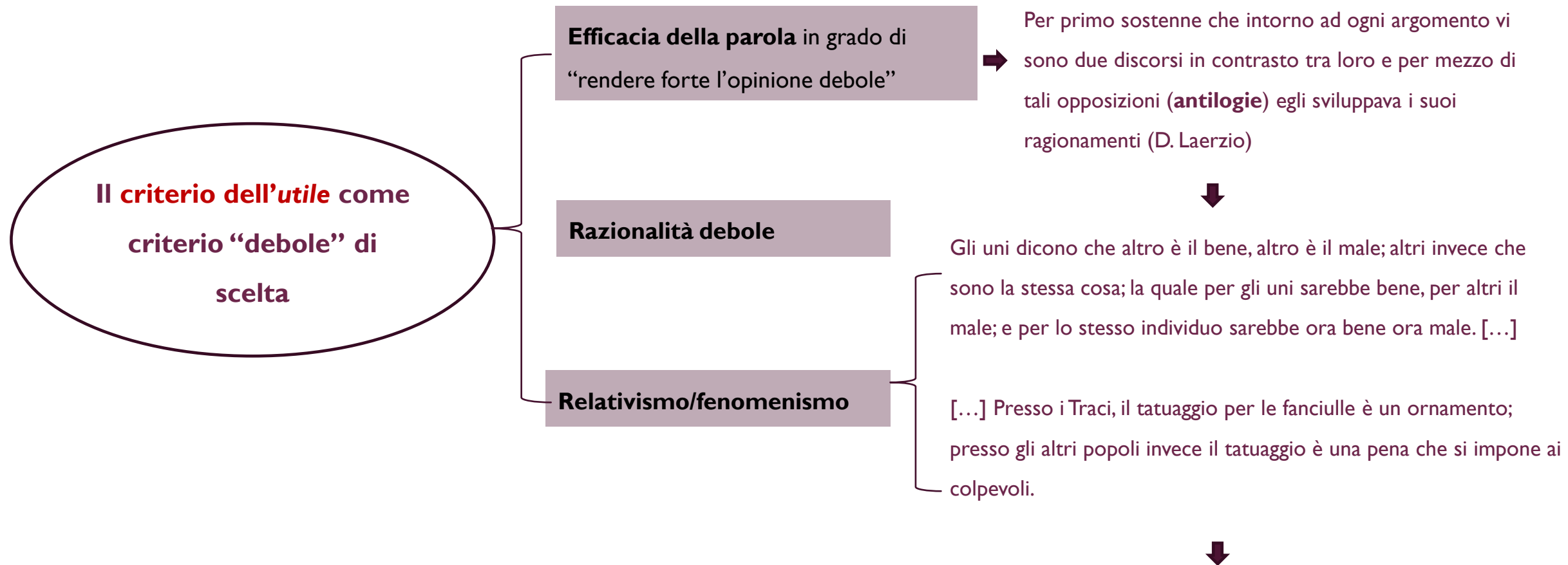
L'utile per l'individuo e la comunità diventa il principio di scelta specialmente nell'ambito della **comunità politica**  
(le leggi devono essere indirizzate al bene di tutti i cittadini)

## PROTAGORA: L'UOMO È LA MISURA DELLA VERITÀ

Presso i Macedoni si ritiene bello che le fanciulle prima di sposarsi amino e si congiungano con un uomo, e dopo le nozze brutto; presso i Greci, è brutta l'una e l'altra cosa. Presso i Traci, il tatuaggio per le fanciulle è un ornamento; presso gli altri popoli, invece, il tatuaggio è una pena che s'impone ai colpevoli. [...] I Massageti squartano i genitori e se li mangiano, perché pensano che l'esser sepolti nei propri figli sia la più bella sepoltura; invece se qualcuno lo facesse in Grecia, cacciato in bando morirebbe con infamia, come autore di cose turpi e terribili. I Persiani reputano bello che anche gli uomini si adornino come le donne e si congiungano con la figlia, con la madre, con la sorella; per i Greci son cose turpi e contro legge.

(Diels, 90, 2)

# PROTAGORA: L'UOMO È LA MISURA DELLA VERITÀ



Se qualcuno ordinasse a tutti gli uomini di radunare in un solo luogo tutte le leggi che si credono brutte e di scegliere poi quelle che ciascuno crede belle, neppure una ne resterebbe, ma tutti si ripartirebbero tutto

## IL PROBLEMA DELLE LEGGI: LA QUESTIONE

*La filosofia e l'esistenza, volume I A, L'indagine sull'essere umano, capitolo I, paragrafo 8, p. 134*

Nel contesto dell'umanismo sofistico nasce anche la questione filosofica relativa alla natura delle leggi. Anticamente si credeva in una derivazione sovra-umana delle norme sociali, che venivano concepite come decreti divini. I sofisti ne proclamano invece l'**origine tutta umana**. Del resto, la vecchia concezione sacrale e religiosa delle leggi era già stata messa in crisi dall'avvento della democrazia ateniese: democrazia significa infatti dibattito di pareri di fronte a un'assemblea, la quale poi traduce le deliberazioni in leggi, facilitando così la presa di coscienza del carattere umano e sociale delle norme. Da tutto ciò derivò una vera e propria **"inchiesta" filosofica** sull'origine e sulla validità delle leggi, che vide i maggiori sofisti impegnati a rispondere al quesito: **se le leggi sono un'opera esclusivamente umana, che cosa obbliga gli individui a rispettarle?**

Nikiforos Lytras – *Antigone davanti al cadavere di Polinice*,  
National Gallery di Atene, 1865



**IL PROBLEMA DELLE LEGGI**

## GIUSTIZIA E / O LEGGE

**Antigone.** [...] Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dèi sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. **Io non credevo, poi, che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di cambiare le leggi non scritte**, inalterabili, fisse degli dèi: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero. **Potevo io, per paura di un uomo, dell'arroganza di un uomo, venir meno a queste leggi davanti agli dèi?** Ben sapevo di essere mortale, e come no? , anche se tu non l'hai decretato, sancito. Morire adesso, prima del tempo, è un guadagno per me. Chiunque vive fra tante sciagure, queste in cui vivo io, continue, come potrà non ritenersi fortunato, contento, se muore? Subire la morte quasi non è un dolore per me. Sofferto avrei invece e senza misura, se avessi lasciato insepolto il corpo morto di un figlio di mia madre. Il resto non conta nulla. A te sembrerà ch'io agisca da folle. Ma chi mi accusa di follia, forse è lui, il folle.

A quali leggi si richiama la giovane Antigone, nel momento in cui, dopo essere stata sorpresa a seppellire il fratello contravvenendo al divieto del re di Tebe, viene portata davanti lui?

Come definisce queste leggi?

Come considera invece le leggi di Creonte?

Come considera la condanna a morte a cui il re l'ha condannata?

Che cosa, invece, l'avrebbe fatta davvero soffrire?

Come giudica il re? Perché?

## GIUSTIZIA E / O LEGGE

Qual è l'accusa rivolta da Creonte ad Antigone?

Per quale altra ragione Creonte ritiene di dover punire Antigone?

Che cosa dichiara di non voler tenere in alcuna considerazione nel momento in cui condanna a morte Antigone? Perché?

Pur considerando colpevole anche l'altra nipote, Ismene, Creonte manifesta un odio particolare nei confronti di Antigone: perché?

**Creonte.** [...] Non è lecito ribellarsi a chi vive sotto la tutela di altri. Costei ha ben saputo dire insolenze calpestando le leggi stabilite. Ora, con nuova arroganza, si vanta del suo crimine; anzi, ne gode. Tanto che **io non sono più un uomo, ormai; ma lo diventa lei un uomo, se non punisco questa vittoria.** Sia pure costei, com'è, nata da mia sorella; e fosse a me più vicina, più legata della mia stessa famiglia, non importa: non sfuggirà a una morte infamante; né lei né sua sorella. Sì, anche la sorella accuso d'aver desiderato, consigliato questa sepoltura. *[Ai suoi schiavi]* Chiamatela! Già l'ho veduta prima aggirarsi per le stanze, confusa, sconvolta, come fuori di ragione. È chiaro: l'animo di coloro che tramano nell'ombra si scopre da sé, prima del tempo, benché si nasconda. *[Rivolgendosi ad Antigone].* **Ma detesto, odio sopra tutto chi, convinto di un delitto, lo vuole poi esaltare.**

## IL PROBLEMA DELLE LEGGI: IL DIBATTITO. LA TESI DI ANTIFONTE

[...] le norme di legge sono secondarie, quelle di natura essenziali; quelle di legge sono concordate, non innate; quelle di natura sono innate, non concordate. Perciò, se uno trasgredisce le norme di legge, finché sfugge agli autori di queste leggi, non va disapprovato o punito; se non sfugge, no. Ma se invece non rispetta le norme poste in noi dalla natura, se anche nessuno se ne accorge [...] si offende non l'opinione, ma la verità.

Noi rispettiamo e veneriamo chi è di nobile origine, ma chi è di natali oscuri né lo rispettiamo né lo onoriamo. In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché di natura tutti siamo assolutamente uguali, sia Greci che barbari. Basta osservare le necessità naturali proprie di tutti gli uomini [...] nessuno di noi può essere definito né come barbaro né come greco. Tutti infatti respiriamo l'aria con la bocca e le narici. [...]

Quali sono le leggi davvero essenziali per Antifonte? Nella prospettiva di Antifonte dunque quali leggi non vanno mai violate, cioè sono imprescrittibili? Perché? in quali casi invece è possibile violare quelle non essenziali?

Per quale ragione secondo Antifonte noi dobbiamo tenere conto in special modo di quelle norme che egli definisce essenziali? Che cosa dimostra la fondatezza di queste leggi?

## IL PROBLEMA DELLE LEGGI: IL DIBATTITO. LA TESI DI TRASIMACO

In cosa si identifica la giustizia secondo Trasimaco? C'è dunque una sostanziale differenza tra democrazia e tirannide?

Esistono governi migliori o peggiori? Come si può definire la posizione di Trasimaco?

### **TRASIMACO** (Platone, *Repubblica*)

Io dunque sostengo che la giustizia non è altro che l'utile del più forte. [...] ogni governo al potere stabilisce le leggi in base alla propria utilità, la democrazia con leggi democratiche, la tirannide con leggi tiranniche, e gli altri (governi) di conseguenza: ma poste le leggi, proclamano che è giusto per i governati ciò che per loro stessi (governanti) è utile, e chi lo trasgredisce, lo puniscono come fuorilegge e ingiusto. È questo, carissimo Socrate, il giusto che intendo essere uguale in tutte le città, l'utile del potere al governo: ma proprio questo detiene la forza, cosicché ne segue, per chi ragiona in modo corretto, che dovunque il giusto è lo stesso, l'utile del più forte.

---

la società non può esistere senza quegli  
insiemi di regole che sono le leggi e senza quella tecnica della coesistenza che è la politica,  
perché in loro assenza si tornerebbe a una condizione di animalità. In Protagora, quindi,  
la scoperta della genesi umana delle leggi implica la giustificazione della loro validità: pur  
non derivando dagli dèi e pur essendo un'invenzione umana, **le leggi devono essere ri-  
spettate**, perché **in loro assenza non ci sarebbe la società**, e quindi neppure l'uomo.

[Platone, *Protagora*]

**IL PROBLEMA DELLE LEGGI: LA TESI DI PROTAGORA**

Il mito di Prometeo (raccontato da Platone nel dialogo intitolato *Protagora*) narra che i fratelli **Prometeo** ed **Epimeteo** furono incaricati dagli dei di distribuire le varie doti a tutti gli esseri che popolavano la terra, uomini e animali. Accadde però che Epimeteo convinse il fratello a lasciarlo distribuire da solo. Ma, non essendo un gran sapiente, Epimeteo diede tutte le qualità agli animali, lasciando nudo e scalzo l'uomo. Prometeo, per rimediare all'errore, rubò **l'abilità tecnica** ad Efesto e ad Atena insieme col **fuoco**, per donarlo all'uomo. In tal modo l'uomo ottenne la capacità tecnica, ma non **la virtù politica**.

Così, gli uomini sapevano pur vivere, ma, una volta fondate le città, **morivano per la mancanza di giustizia**. Intervenne Zeus, che inviò Ermes per distribuire “**rispetto**” e “**giustizia**” all'umanità. E chiedendo a Zeus in che modo dovessero essere distribuite tra gli uomini queste due qualità:

«**A tutti – rispose Zeus – e tutti ne siano partecipi**; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti. Istituisci inoltre a nome mio una legge in base alla quale si uccida, come peste della città, chi non sia partecipe di rispetto e giustizia»

## LA TESI DI PROTAGORA

**Anche se di origine umana le leggi devono essere rispettate perché gli uomini possano vivere insieme**

## LA TESI DI SOCRATE:

### Non bisogna trasgredire la legge che garantisce la convivenza, pena la distruzione della città

*Siamo nella primavera del 399 a.C. La scena è una sala del carcere di Critone, al primo crepuscolo del mattino, il terzo giorno precedente la morte di Socrate. Due sono i personaggi: **Socrate e Critone**, il vecchio amico d'infanzia. **Interlocutore invisibile, ma di appassionata eloquenza sono le Leggi**. La terza parte del dialogo, infatti, è occupata dalla personificazione delle Leggi, che permette a Socrate di esporre quei principi a cui ha ispirato la sua esistenza e a cui vuol rimanere fedele, rifiutando di sottrarsi alla condanna. A veder bene, il destino di Socrate è terribilmente paradossale: la condanna era, di fatto, ingiusta, ma per Socrate essa era e rimaneva legale, perché emessa in conformità delle Leggi stabilite e nel loro ambito e il dovere di ogni buon cittadino è sottomettersi alla sentenza, anche quando essa sia materialmente falsa. Fuggire dal carcere, invece, è prendere un'iniziativa da cui può nascere un disprezzo del valore della Legge. Ma perché le Leggi hanno un'autorità che esige obbedienza, malgrado le imperfezioni, gli stravolgimenti, gli abusi che se ne fanno? Socrate adduce questa motivazione: la convivenza sociale non può esistere senza un patto reciproco, ora tacito ora esplicito, tra gli individui e le Leggi della città, perché solo le Leggi assicurano agli individui i benefici della vita associata, l'educazione, i diritti civili. Il cittadino obbedisce alle Leggi perché esse sono la forma, cioè il principio dell'equilibrio sociale. Il cittadino può, se ne abbia voglia, violare il contratto, allontanandosi dalla città; ma se vi resta, egli deve obbedienza alle Leggi. Per queste considerazioni Socrate vede nella fuga dal carcere un attentato alla maestà delle Leggi. Disobbedire alle Leggi perché ci fa comodo significa, infatti, distruggerle, perché esse vivono nella misura in cui sono rispettate ed una Legge, nell'atto di essere violata, è resa nulla, è distrutta. Chi calpesta la Legge, distrugge, però, anche la città, la quale non sussiste senza di essa. "Ma a chi mai – si chiede Socrate – può piacere una città senza Leggi?" Ma il cittadino Socrate, che va incontro alla morte per rispettare le Leggi, afferma pure il diritto e il dovere che il cittadino ha di "persuadere le Leggi" a esprimere il valore da cui traggono giustificazione: la giustizia, appunto. La lotta per l'affermazione della giustizia esige, perciò, due condizioni: la prima è "non disertare, né ritirarsi, non abbandonare mai il proprio posto"; la seconda è suscitare un vasto e profondo risveglio delle coscienze alla certezza che rese luminose la vita e la morte di Socrate: "Non si deve tenere né i figli, né il vivere, né altra cosa in più alta considerazione della giustizia".*